

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL LAZIO

# Lazio e Sabina

Scoperte Scavi e Ricerche

5

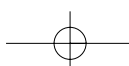
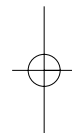
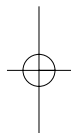
*Estratto*

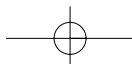
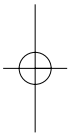
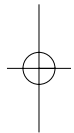
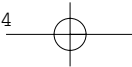
Atti del Convegno

*Quinto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*

Roma  
3-5 dicembre 2007

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER





# Nota preliminare sulle indagini archeologiche presso la grotta "Mora di Cavorso" (Jenne, Roma)

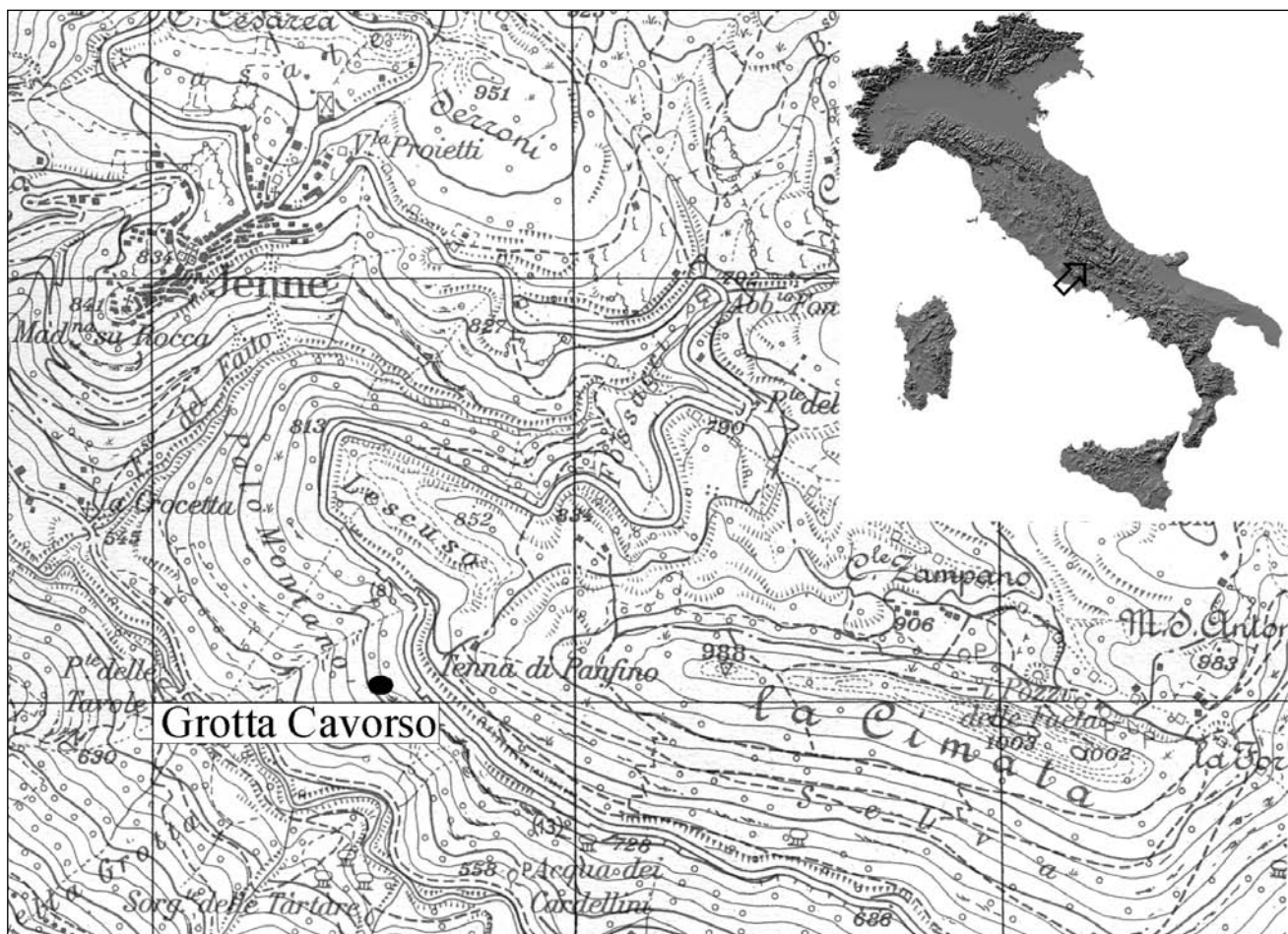
Mario F. Rolfo - Leonardo Salari - Annalisa Zarattini

## 1. Introduzione

La grotta "Mora di Cavorso" si apre lungo l'alta valle dell'Aniene presso la località "Lescusa" nel territorio del comune di Jenne all'interno dell'area soggetta al Parco Naturale dei Monti Simbruini ed è riportata nella nuova carta IGM (serie 25, foglio 376, sezione II - Fiuggi) con coordinate UTM (ED50) 33T UG (03)48570 (46)38010<sup>1</sup> ad una quota di m 715 s.l.m. (fig. 1).

La grotta si articola in un'ampia sala iniziale aperta direttamente sull'impervia scarpata del ver-

sante destro della valle dell'Aniene, preceduta all'esterno da un sentiero, in parte obliterato, che probabilmente si dirige a mezza costa verso la non lontana Jenne. La sala esterna o antegrotta, di dimensioni abbastanza ampie, è in parte chiusa verso valle da un muro a secco formato da blocchi calcarei di medie-grandi dimensioni, residuo di un utilizzo funzionale in un recente passato, legato all'attività pastorale. La volta all'entrata è ampia e si abbassa gradualmente fino al fondo della sala. Nella parte centrale è interessata da



1. Localizzazione della Grotta Mora di Cavorso.

<sup>1</sup> Rilievo Ing. Giulio Cappa.

varie aperture di "camini" naturali che a più riprese hanno provocato un'immissione di detrito di versante e concrezionamenti prodotti dall'attività idrica. Sul fondo, in posizione leggermente sfalsata, si apre un diverticolo che immette in un complesso di strettoie e camere, interessato da un'accentuata attività carsica, come denotano le numerose concrezioni stalagmitiche a colonna presenti. Alla fine del condotto si aprono due sale dove è stato rinvenuto numeroso materiale antropico e archeologico.

## 2. Scoperta e ricerche

La grotta è stata inserita recentemente nella carta IGM (vedi sopra), mentre non risulta segnalata nella precedente tavoletta IGM (serie M891 - Affile - 151 IV sud-est). La scoperta del complesso delle cavità interne si deve alle ricerche condotte dallo Shaka Zulu Club Subiaco<sup>2</sup> nell'ambito dello studio speleologico sulle grotte della valle dell'Aniene, quando, nel gennaio del 2001, spostando un accumulo concrezionato di clasti di grandi dimensioni nel fondo della grotta è stato stappato un diverticolo oblitterato da tempo. Il condotto articolato in strettoie e corridoi bassi terminava, dopo circa m 25, in una serie di sale di modeste dimensioni due delle quali presentavano al momento della scoperta abbondante materiale antropologico e archeologico sparpagliato sul terreno e in parte inglobato nelle concrezioni superficiali. Di seguito è stato comunicato il rinvenimento alla Soprintendenza Archeologica per il Lazio<sup>3</sup>, che nel 2005 ha organizzato un primo sopralluogo, al seguito del quale si è deciso, in collaborazione con l'Insegnamento di Archeologia Preistorica dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"<sup>4</sup>, un primo recupero del deposito interno effettuato nel giugno 2006<sup>5</sup>. L'indagine è stata reiterata anche nel mese di luglio 2007<sup>6</sup> e a più riprese nell'autunno-inverno 2007. Lo scavo del deposito interno non è stato ancora ultimato e si prevede di riprendere l'attività al più presto, cercando di allargare le indagini, ad una piccola porzione dell'antegrotta allo scopo di individua-

re lembi di deposito preistorico rimanenti, come evidenziato dalle prime osservazioni di superficie e dal record faunistico ivi recuperato (vedi *infra*, *I reperti faunistici*)<sup>7</sup>.

## 3. La grotta

La grotta si apre nelle formazioni delle Calcilutiti del Coniaciano-Campaniano (Cretacico Superiore - formazione 38/C9-11)<sup>8</sup> e si articola in una sala iniziale o antegrotta al fondo della quale si apre un diverticolo impervio. L'antegrotta consiste in un ampio camerone largo circa m 8 e lungo m 17; l'altezza all'apertura verso la valle dell'Aniene è di m 4 per diminuire verso l'interno in maniera piuttosto brusca a circa metà della sala fino a raggiungere l'altezza di meno di un metro al fondo. Nella parte interna della sala insistono una serie di stalattiti, alcune delle quali, pur non essendo spezzate, non raggiungono la base del deposito attuale, a testimonianza che la dinamica di formazione ha portato a depauperamenti ciclici del deposito, dividendo l'ambiente in due parti distinte. La superficie dell'antegrotta si presenta per la prima metà con andamento grossomodo sub-orizzontale con lieve pendenza verso l'entrata, per farsi sub-pianeggiante verso il fondo. Il deposito si presenta con terreno assai sciolto, pulviroloento che copre non del tutto grossi clasti, probabili residui di crolli della volta. Nella seconda metà dell'ambiente, verso il fondo, in concomitanza delle stalattiti sopracitate il deposito si fa più compatto, concrezionato a chiazze di matrice più argillosa di colore bruno scuro, con presenza in superficie di aree cinerose e frustoli carboniosi. Sempre superficialmente e solo in questa zona sono stati rinvenuti frammenti di ceramica in impasto non tornita. Le ricognizioni superficiali effettuate nella sala hanno permesso di recuperare abbondante fauna sia recente che fossile di notevole interesse (vedi *infra*, *I reperti faunistici*).

Il diverticolo si apre sul fondo della grotta attraverso una stretta imboccatura e un passaggio impervio in pendenza verso l'interno; anche qui, come nel deposito del fondo grotta, la superficie si caratteriz-

<sup>2</sup> Al riguardo si ringraziano per la scoperta, la segnalazione e l'entusiastica partecipazione all'attività di ricerca i membri dello Shaka Zulu Club Subiaco: Alberta Felici, ing. Giulio Cappa, Angelo Proccaccianti, Elia Mariano, Emanuele Cappa, Federica Papi.

<sup>3</sup> Cappa 2004.

<sup>4</sup> Si ringrazia Micaela Angle per aver reso possibile l'indagine del sito.

<sup>5</sup> Per la campagna di scavo 2006 si ringrazia per il supporto logistico il Padre Abate Mauro Meacci O.S.B. del Monastero di Santa Scolastica di Subiaco e don Romano Di Cosmo per la preziosa collaborazione.

<sup>6</sup> Per la campagna di scavo 2007 si ringrazia l'Amministrazione comunale di Jenne, in particolar modo il sindaco Sante Flamini per il supporto logistico fornito.

<sup>7</sup> Nell'ambito dello studio della cavità è stata stipulata una convenzione tra il Parco Regionale dei Monti Simbruini e l'Insegnamento di Protostoria dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", per lo studio e la valorizzazione del patrimonio paleoecologico e naturalistico dell'area della grotta.

<sup>8</sup> Carta Geologica foglio 376 - Subiaco 1:50.000.

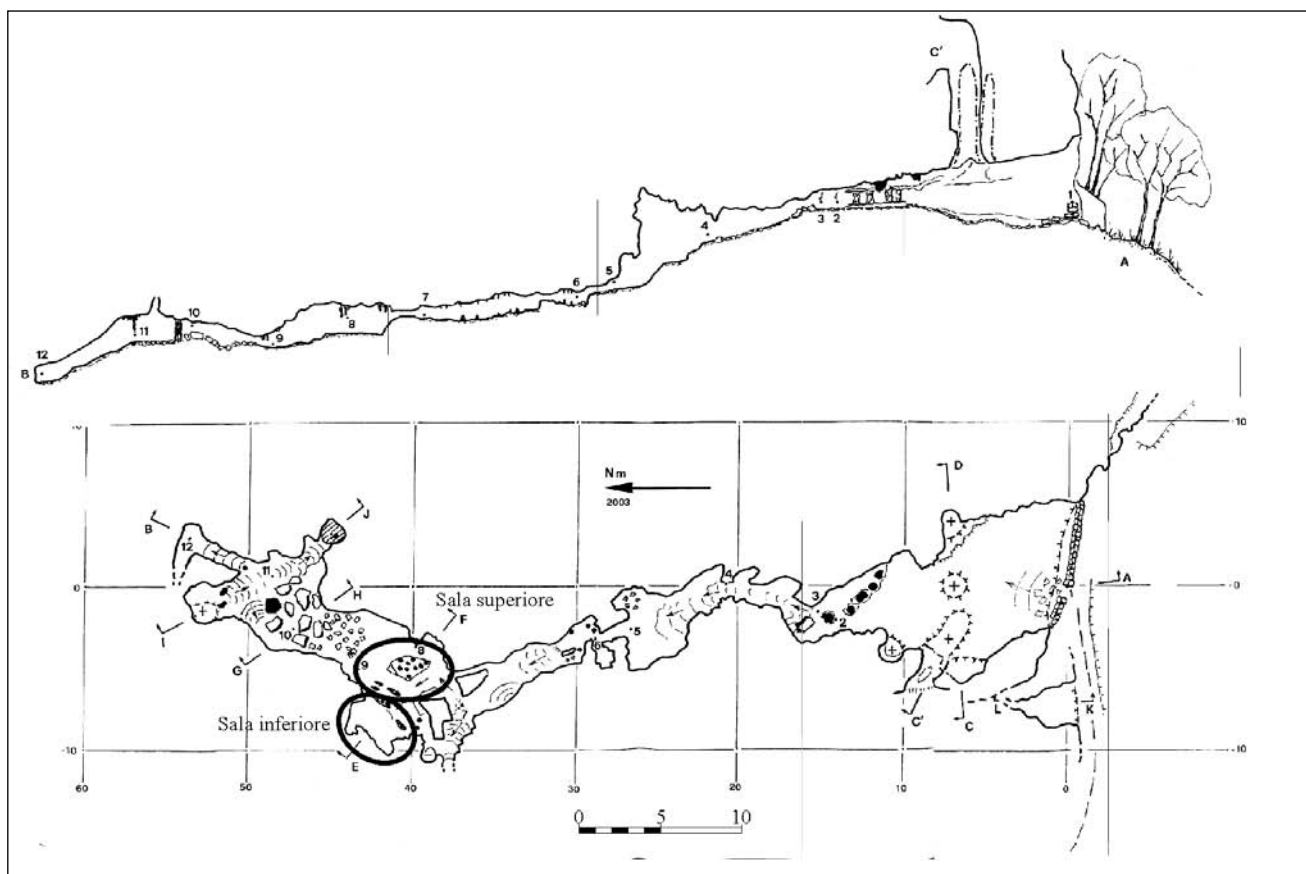
za per un deposito di natura argillosa con presenza di reperti faunistici e ceramica preistorica. Il passaggio dopo circa m 4 immette in una prima sala lunga m 6 e larga tra i 3 e i 5, interessata nella metà iniziale da una potente colata stalagmitica in forte discesa verso l'interno. Il suolo è fortemente concrezionato da veli stalagmitici per più della metà della sala, mentre verso la zona più interna il deposito si fa ricco di clasti di medie-piccole dimensioni, residuo di un cono detritico in parte obliterato dalle croste stalagmitiche presenti. In alcuni punti il suolo rivela tracce abbondanti di frustoli carboniosi e fauna di medie e piccole dimensioni. La volta è interessata da un camino naturale e presenta un forte concrezionamento di stalattiti di varia formazione. Sul fondo della sala si aprono numerosi anfratti e diverticoli ciechi; l'unico percorribile, dopo un'ardua strettoia in discesa verso l'interno, immette in un corridoio lungo circa 9 m, largo mediamente 2 m e alto 1 m. Lungo tutto il corridoio si notano numerose formazioni di stalattiti e il suolo è interessato da incrostazioni stalagmitiche, in alcuni casi di notevole spessore, e pietrame sciolto di medie e piccole dimensioni. Alla fine del corridoio una nuova strettoia assai angusta immette in un ambiente interessato da stalattiti, stalagmiti a colonna e crostoni concrezionali, articolato in due distinte sale poste a differenti livelli, definite per convenienza sala superiore e sala infe-

riore. Nei due ambienti sono stati rinvenuti numerosi reperti ossei umani, fauna e materiale archeologico, mentre nella sala inferiore le ossa si trovavano, al momento del rinvenimento, sparpagliate caoticamente su tutta la superficie, compresi anfratti e nicchie di modeste dimensioni in parte concrezionate o inglobate nella crosta stalagmitica superficiale e in parte libere da concrezionamenti. Nella sala superiore i reperti giacevano in apparente connessione anatomica, potendosi individuare il femore sinistro, il femore destro (estremità prossimale) e la cresta iliaca destra. Faceva eccezione il cranio rinvenuto a più di un metro dai reperti sopra descritti, ribaltato e inglobato parzialmente in una colonna stalagmitica.

Ulteriori ricerche hanno permesso di individuare dalla sala superiore un corridoio impervio lungo m 5 che immetteva a sua volta in un ultimo ambiente caratterizzato da una vasca naturale di raccolta delle acque di percolazione attiva nei periodi in cui è maggiore l'attività carsica (fig. 2).

#### 4. Lo scavo

Lo scavo ha interessato nel giugno 2006 il recupero dei resti antropici della sala inferiore ed ha messo in luce un deposito profondo caratterizzato nella parte alta da un forte accatastamento di reperti



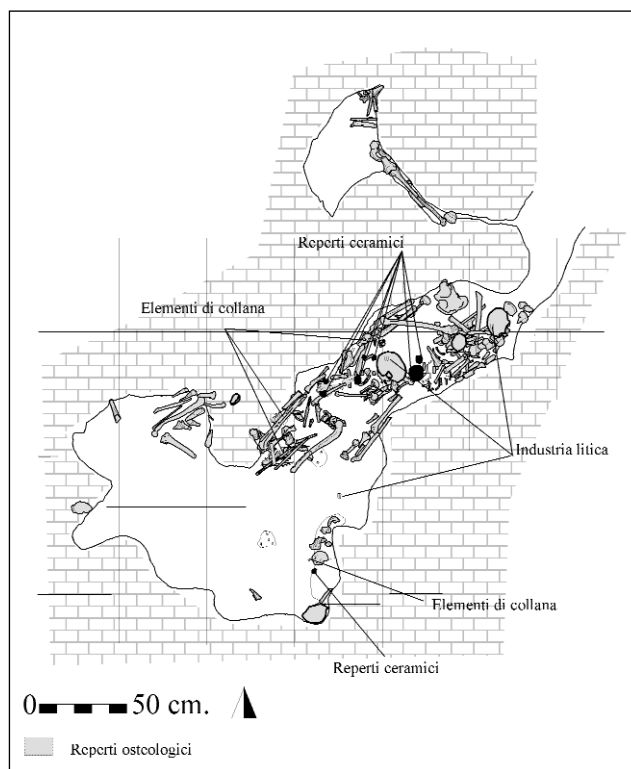
2. Pianta della Grotta Mora di Cavorso.

umani al di sotto del quale è stato individuato un ulteriore livello archeologico. La campagna di scavo del 2007 ha interessato il recupero totale dei reperti antropici del livello superiore e un primo recupero e indagine stratigrafica dei reperti antropici della sala superiore.

**SALA INFERIORE.** Il deposito archeologico si presentava fortemente concrezionato in superficie ed i reperti erano sia inglobati in una crosta stalagmitica superficiale sia liberi da concrezioni. Dopo un rilievo preparatorio si è provveduto alla numerazione e al recupero dei reperti superficiali,olti i quali si è osservato come il deposito fosse ben più consistente di quanto ritenuto in via preliminare, approfondendosi in un accatastamento incoerente (fig. 3). Gli strati al di sotto della US 1 (superficiale) si presentano con un'alternanza di terreno sciolto a matrice argilloso-limosa di colore bruno scuro, chiazze di sedimento costituito prevalentemente dal prodotto di disfacimento ed alterazione delle concrezioni calcaree, veli stalagmitici di ridotto spessore (US 2-4); assai frequente è la presenza di frustoli carboniosi, chiazze cinerose; oltre ai reperti antropici sono stati rinvenuti reperti faunistici e microfauna. La parte alta del deposito (US 1-4) interessata dai reperti è sigillata alla base da una crosta stalagmitica dello spessore di circa cm 7 (US 5) dove, in un'area molto ristretta, si è effettuato un tassello stratigrafico e si è evidenziato un sedimento a matrice sabbiosa biancastra e clasti calcarei notevolmente alterati (US 6), ricco di fauna e frustoli carboniosi (fig. 4, A).

La particolare giacitura dei reperti spesso fortemente concrezionati, inglobati in veli stalagmitici di vario spessore, lo spazio ridotto dell'anfratto (non oltre i m<sup>2</sup> 2) nonché la difficoltà di accesso che ha impedito l'introduzione di strumenti più idonei per il taglio delle superfici concrezionate, non ha permesso il recupero nelle condizioni ottimali dei reperti antropici, che sono stati asportati e ricomposti in laboratorio attraverso un paziente e prezioso lavoro di riesame e ricostruzione delle ossa<sup>9</sup>.

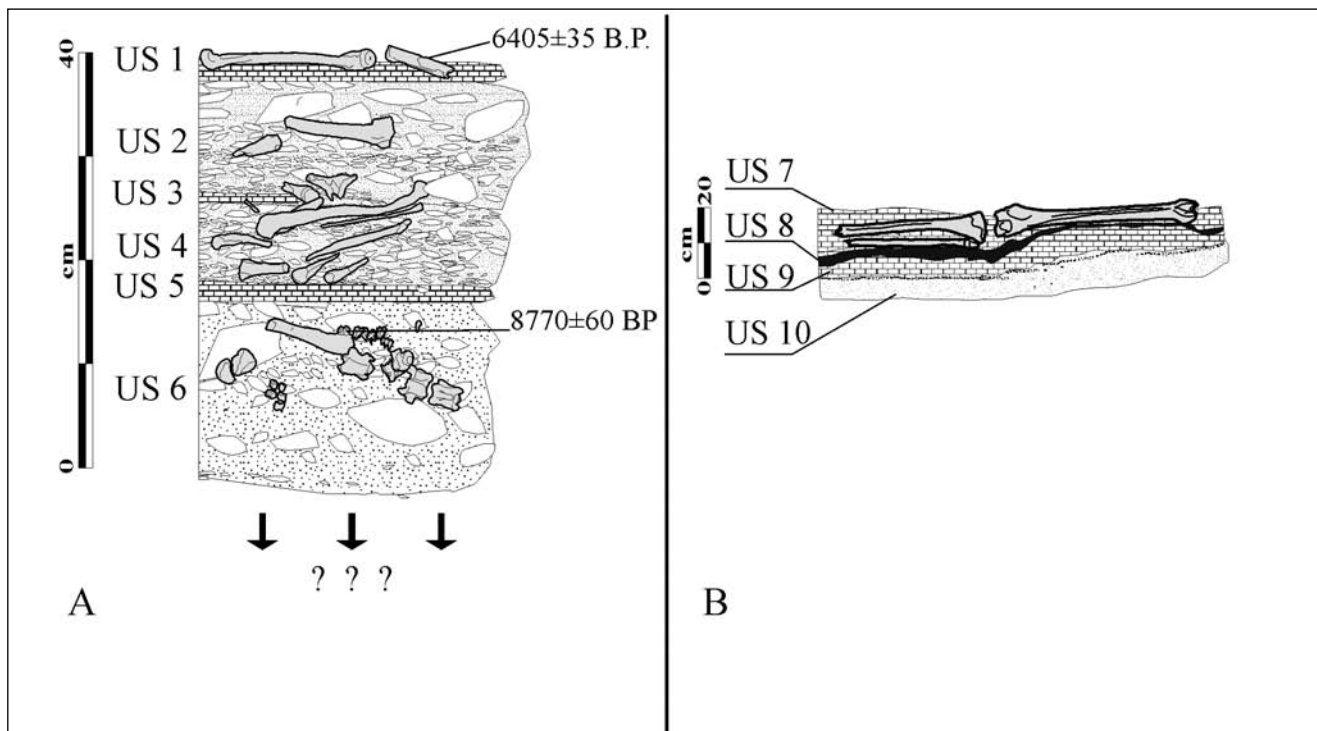
**SALA SUPERIORE.** Le indagini nella sala superiore al momento hanno riguardato il recupero dei resti antropici superficiali, rimandando a ulteriori indagini l'esplorazione del deposito sottostante. A differenza della sala inferiore qui i reperti si presentano in superficie fortemente concrezionati, inglobati in una crosta stalagmitica dello spessore variabile di cm 5-10 (US 7) al di sotto della quale è stata rinvenuta una seconda crosta (US 9), separata dalla superiore da un netto stacco interessato proprio dal piano



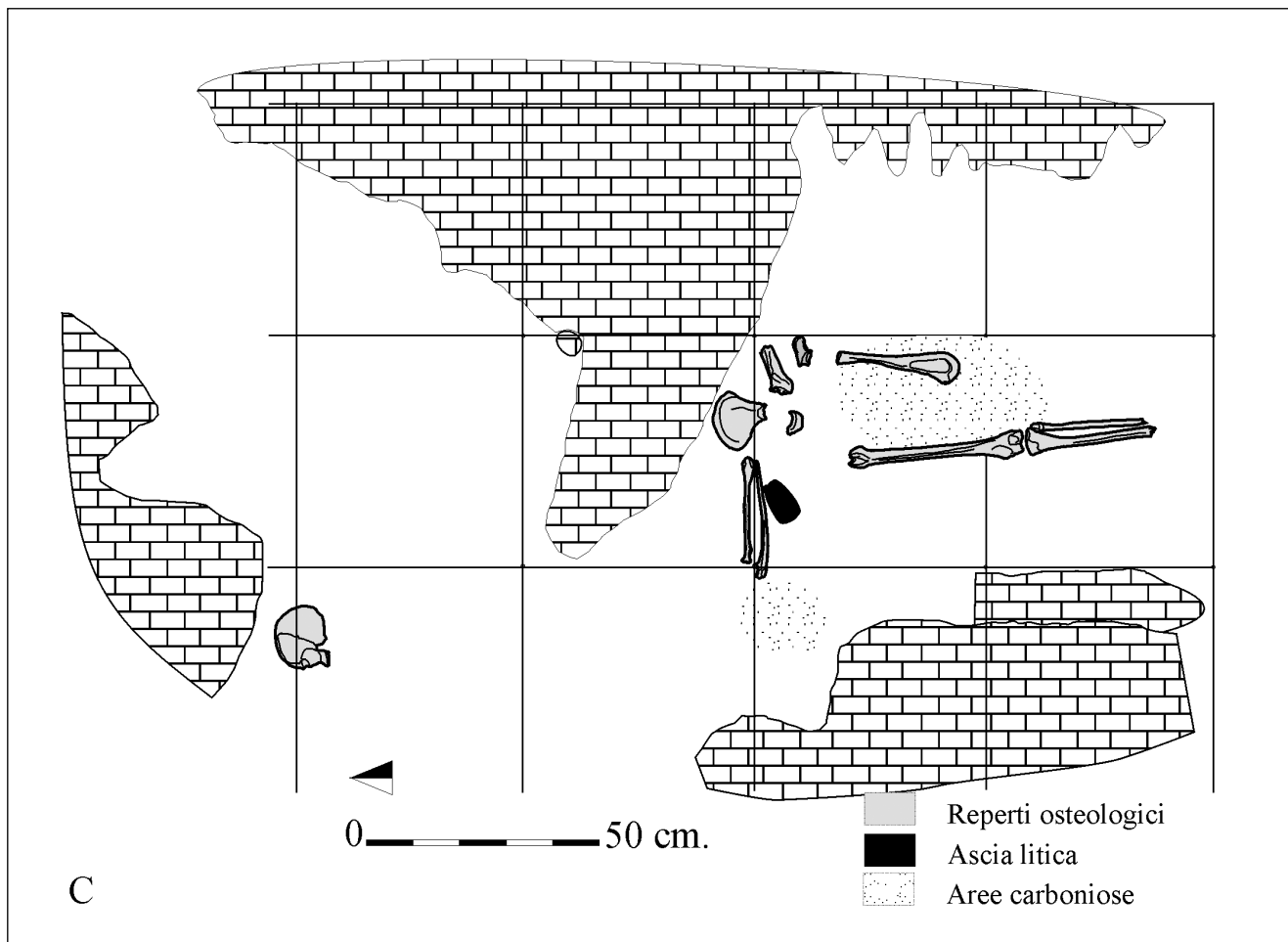
3. Pianta dei reperti nella sala inferiore.

di frequentazione e deposizione dei reperti preistorici (US 8) (fig. 4, B). La paleosuperficie risulta interessata sicuramente dalla deposizione di un individuo, anche se il rinvenimento di un frammento di arcata orbitale che non si ricollega al calvario rinvenuto poco distante lascia supporre l'esistenza di altre inumazioni disperse in antico o presenti nella porzione di deposito da indagare. La presenza pressoché diffusa di frustoli carboniosi, chiazze cinerose sulla superficie della crosta stalagmitica intermedia (US 8) identificano la paleosuperficie di frequentazione e il piano di appoggio dei corpi degli inumati. L'indagine ha confermato quanto osservato preliminarmente, ovvero la probabile deposizione di un unico individuo in connessione anatomica, seppur non completo allo stato attuale delle ricerche; infatti al di sotto del femore sinistro si sono rinvenuti, completamente obliterati dalla crosta stalagmitica, tibia e perone sinistri in connessione, mentre al di sopra del femore destro sono stati rinvenuti, sempre inglobati nella crosta stalagmitica, radio e ulna destri in connessione; a diretto contatto con l'avambraccio destro era posizionata un'ascia litica in serpentinite di fattura accurata (fig. 5). Anche in questo caso si è provveduto ad effettuare un piccolo tassello stratigrafico che ha eviden-

<sup>9</sup> Si ringraziano al riguardo la dott.ssa Daria Passacantando, la dott.ssa Romina Ciaffi e il laureando Mauro Bedin.



4. Stratigrafia sala inferiore (A); stratigrafia sala superiore (B).



5. Pianta dei reperti nella sala superiore.

ziato al di sotto della seconda crosta stalagmitica (US 9), spesso in alcuni punti oltre cm 10 ed interessata a metà circa del suo spessore da frustoli carboniosi segno di sporadiche frequentazioni umane anche precedenti l'attività inumatoria, un terreno fortemente argilloso di colore bruno giallastro, anch'esso con abbondanti frustoli carboniosi sul tetto della superficie (US 10).

M.F.R. - A.Z.

##### 5. Le datazioni radiometriche

Sono state effettuate al momento due datazioni radiometriche preliminari su reperti provenienti dalla stratigrafia della sala inferiore.

Il livello superiore (US 1) è stato datato mediante l'analisi di un frammento di osso umano superficiale ed ha restituito la datazione di  $6405 \pm 35$  B.P., calibrata 5472-5314 (5369) a.C. (Centre de Datation par le Radiocarbone, Lyon), mentre dal livello inferiore (US 6) è stato datato un incisivo di *Cervus elaphus* che ha fornito la datazione di  $8770 \pm 60$  BP, calibrata 7790 a.C.-7950 a.C. (1 = 8180-8110; 2 = 8090-8070; 3 = 8060-8040; 4 = 7990-7600) (Beta Analytic Inc.).

Tali datazioni permettono, in via preliminare, di attribuire il livello alto del deposito dei reperti umani e relativo materiale archeologico di compagno (US 1-5) al Neolitico antico, essendo le datazioni in sincronia con quelle dei siti Neolitico antichi del Lazio-Abruzzo, e nello specifico assai stringenti con il sito laziale della Marmotta:  $6370 \pm 95$  BP;  $6350 \pm 75$  BP;  $6310 \pm 75$  BP<sup>10</sup>, e con quelle del sito abruzzese di Lama dei Peligni  $6450 \pm 80$  BP<sup>11</sup>.

##### 6. I reperti archeologici

SALA INFERIORE. Il materiale archeologico era sparpagliato caoticamente su tutta la superficie della sala, giacendo sia in superficie che al di sotto del velo stalagmitico (US 1) che inglobava i reperti, sia in profondità (US 4) senza apparente unitarietà, a dimostrazione del fatto che il materiale antropico e archeologico è stato accatastato a più riprese nella sala inferiore:

– tazza emisferica con fondo convesso, bocca irregolarmente tonda con orlo dritto e labbro arrotondato, sull'orlo sono impostate due anse forate (fig. 6). Ceramica in impasto medio-grossolano con inclusi millimetrici calcarei, superfici lisce, di colore bruno rossiccio (5YR 5/4, reddish brown),

diam. orlo cm 10,5 – h. cm 7,5 – sp. cm. 0,7 frammentaria in parte in una metà, ricostruita.

La forma in sé è assai diffusa nel neolitico antico, la variante con le anse forate impostate all'orlo trova confronto con il reperto "E" del complesso a cremazione della Grotta Continenza di Trasacco<sup>12</sup>, con un vaso da Grotta S. Angelo<sup>13</sup> e con un reperto proveniente dalla Grotta Beatrice Cenci<sup>14</sup>.

– n. 11 elementi cilindrici di collana di cui 10 su conchiglia e 1 in pietra calcarea grigia (diam. cm 0,8; sp. 0,2), la maggior parte dei quali rinvenuti in un'area concentrata (fig. 7, A).

– frammento di lamella non ritoccata, selce biancastra assai alterata dai processi di concreziona-



6. Reperti della sala inferiore.

<sup>10</sup> Fugazzola Delpino, D'Eugenio, Pessina 1993.

<sup>11</sup> Grifoni Cremonesi 2000.

<sup>12</sup> Grifoni Cremonesi, Mallegni 1978.

<sup>13</sup> Di Fraia, Grifoni Cremonesi 1996.

<sup>14</sup> Agostini *et al.* 1992.





mento (h. cm 2,1; lung. 1,5; sp. 0,4), tallone asportato (fig. 7, B).

– trapezio scaleno (GM 5), selce biancastra assai alterata dai processi di concrezionamento (h. cm 1,9; lung. 1,5; sp. 0,3) ritocco erto sui tre lati non attivi, sul lato attivo tracce di usura e damages postdeposizionali (fig. 7, B).

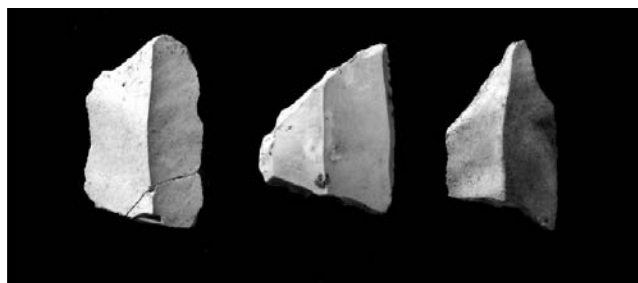
– microbulino su frammento di lamella troncata, selce biancastra assai alterata dai processi di concrezionamento (h. cm 2; lung. 1,2; sp. 0,4) (fig. 7, B).

SALA SUPERIORE. Si è recuperato al momento un solo oggetto:

– ascia in pietra levigata, contorno subtriangolare, tallone rettilineo rovinato e sezione rettangolare appiattita simmetrica, taglio leggermente arcuato (h cm 9,5; lung. 5,4; sp. 1,9). La posizione del reperto, nelle immediate vicinanze del braccio destro dell'individuo depresso, fa ritenere che si trovasse in connessione non disturbata da eventi postdeposizionali e facesse parte integrante del corredo della sepoltura (fig. 8).

### 7. I reperti antropici

Nella sala inferiore sono stati recuperati circa 500 (scavo 2006) reperti umani, la maggior parte dei quali frammentari ed incompleti, si segnala la pre-



7. Reperti della sala inferiore (A-B).

<sup>15</sup> Il materiale recuperato nella campagna 2006 è stato oggetto di una tesi di laurea in Biologia Umana da parte della dott.ssa Daria Passacantando, relatrice Prof.ssa Cristina Martínez-Labarga, ed oggetto di una nota preliminare: Cristina Martínez-Labarga *et al.* Analisi paleobiologica dei resti umani della

senza di 9 crani, di cui uno integro nel calvario, due parzialmente conservati, cinque frammentari. In totale si riferiscono ad un minimo di 9 individui corrispondenti a 5 adulti di cui 1 femmina, 3 maschi, 1 indeterminato; 1 subadulto indeterminato; 2 bambini di sesso indeterminato e 1 individuo al massimo di 3 mesi o feto prossimo alla nascita.

La statura media è intorno ai cm 160 per i maschi e 150-155 per le femmine, un solo reperto presenta statura al di sopra dei cm 170. Sono inoltre evidenziate nei reperti forme carenziali di origine nutrizionale, assai diffuse nei reperti del periodo, quali *Cribra cranii*, *Cribra orbitalia*, ipoplasia dello smalto<sup>15</sup>.

M.F.R.

### 8. I reperti faunistici

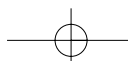
Sono stati esaminati i resti ossei provenienti da due distinti luoghi della grotta. Le ossa sono molto frammentate e si presentano generalmente in uno stato di conservazione tale da non consentire l'individuazione della porzione anatomica, né tanto meno la determinazione della specie di appartenenza.

Un primo lotto di circa 250 reperti è stato recuperato nella sala inferiore; le ossa presentano un grado di fossilizzazione abbastanza omogeneo e, a luoghi, mostrano delle incrostazioni stalagmitiche. Ad un primo esame sono stati riconosciuti i seguenti taxa: pecora (*Ovis aries*), caprini domestici indeterminati



8. Reperti della sala superiore.

Grotta Grotta Mora di Cavorso (neolitico-eneolitico), XVII Congresso dell'Associazione Antropologica Italiana, Mediterraneo: Crocevia di popoli e culture, Processi microevolutivi delle popolazioni umane, 26-29 settembre 2007, Cagliari.



(*Ovis vel Capra*), cane (*Canis familiaris*), cervo (*Cervus elaphus*), lepre (*Lepus sp.*), roditori riferibili ai generi *Apodemus* e *Microtus*, chiroteri quali *Rhinolophus ferrumequinum*, *Rhinolophus hipposideros* e *Myotis blythi*, uccelli indeterminati di piccola taglia. I reperti di cane, cervo e caprini domestici possono riferirsi all'attività umana, mentre i resti ossei di micromammiferi e uccelli di piccola taglia si sono accumulati per cause naturali: i chiroteri presumibilmente frequentavano la grotta, mentre gli altra taxa possono essere il prodotto di rigetti di rapaci.

Un secondo lotto di circa 1000 reperti è stato recuperato superficialmente dal terreno rimaneggiato dell'avangrotta. Ad un primo esame sono stati riconosciuti i seguenti taxa: bovini domestici (*Bos taurus*), caprini domestici indeterminati (*Ovis vel Capra*), cervo (*Cervus elaphus*), capriolo (*Capreolus capreolus*), stambecco (*Capra ibex*), lupo (*Canis lupus*), lepre (*Lepus sp.*) marmotta (*Marmota marmota*), istrice (*Hystrix cristata*), arvicola terrestre (*Arvicola terrestris*), uccelli indeterminati di piccola e media taglia. Il rimaneggiamento dei reperti è confermato sia dai diversi gradi di fossilizzazione delle varie ossa, sia dalla contemporanea presenza di specie domestiche e selvatiche, come la marmotta e lo stambecco, che in Italia centro-meridionale non sono state mai recuperate associate ad animali domestici in quanto, allo stato attuale delle conoscenze, sarebbero scomparse dalle regioni appenniniche almeno dal Mesolitico.

L.S.

## 9. Conclusioni

Si possono, al momento, trarre solo osservazioni preliminari, in quanto l'indagine è ancora in corso, l'analisi degli strati scavati permette comunque di trarre alcune constatazioni di massima: esiste una differenziale modalità deposizionale tra sala superiore e inferiore, mentre la sala superiore è interessata da almeno una inumazione in parziale connessione anatomica, con limitato corredo (ascia litica), la sala inferiore risulta essere un accatastamento incoerente di ossa umane, animali e materiale archeologico. Restano da chiarire le cause e la dinamica deposizionale dei reperti nella sala inferiore, se da attribuire ad azioni naturali quale trasporto e scivolamento ad opera delle acque, o all'azione di trasporto di animali (è stato trovato non lontano dalla sala inferiore un isolato femore d'orso), oppure se da riferire ad un intervento antropico, che ciclicamente ha ripulito il ripiano di deposizione della sala superiore facendo cadere i resti precedentemente depositi lungo lo scivolo

naturale che collega le due sale. La ripresa delle indagini e l'analisi tafonomica dei resti potranno ulteriormente chiarire la dinamica. Non sorprende invece la relativa povertà del materiale archeologico rinvenuto: un vasetto, un'ascia litica, tre lamelle lavorate e undici elementi di collana, in rapporto all'alto numero di individui presenti (almeno 9) tenuto conto che l'indagine non è ancora terminata; la bassa concentrazione di reperti archeologici è confortata dall'attribuzione ad un momento antico del neolitico, periodo questo che generalmente non presenta ricchi corredi funerari nelle sepolture rinvenute<sup>16</sup>; resta infine da chiarire quale fosse la modalità del seppellimento nella sala superiore, dove l'assoluta mancanza di uno strato terroso ha implicato la deposizione del corpo direttamente sulla crosta stalagmitica - piano di frequentazione - senza l'aggiunta di ulteriori elementi di definizione dello spazio funerario, pratica questa al momento assai poco documentata nel Neolitico.

M.F.R.

MARIO FEDERICO ROLFO

LEONARDO SALARI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

rolfo@lettere.uniroma2.it

ANNALISA ZARATTINI

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio

annalisa.zarattini@beniculturali.it

## Bibliografia

- AGOSTINI S. *et al.* 1992: "Indagini preliminari nella Grotta Beatrice Cenci (Tagliacozzo)", *BA*, 8, 61-71.
- CAPPA G. 2004: "La Grotta di Mora di Cavorso (Monti Simbrui - RM)" (Lettera di segnalazione alla Soprintendenza Archeologica per il Lazio).
- DI FRAIA T., GRIFONI CREMONESI R. (eds.) 1996: *La grotta di S. Angelo sulla montagna dei fiori (Teramo) e il problema delle frequentazioni culturali in grotta*, Pisa.
- FUGAZZOLA DELPINO A.M., D'EUGENIO G., PESSINA A. 1993: "La Marmotta, scavi 194889", *BPI*, 84, 181-342.
- GRIFONI CREMONESI R. 2000: "Sull'interpretazione di alcuni aspetti funerari e Culturali nel neolitico Abruzzese", in BIAGI P. (ed.), *Studi sul Paleolitico, Mesolitico, Neolitico del Bacino Adriatico in ricordo di A.M. Radmilli* (Atti della Società di Preistoria e Protostoria del Friuli Venezia Giulia, 8), 127-139.
- GRIFONI CREMONESI R. 2003: *Le sepolture Neolitiche dell'Italia centro-meridionale e loro relazioni con gli abitati*, in *Le comunità della Preistoria Italiana. Studi e ricerche sul neolitico e le età dei metalli* (Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'I.I.P.P., Castello di Lipari, Chiesa di S. Caterina, 2-7 giugno 2000), Firenze, 259-274.
- GRIFONI CREMONESI R., MALLEGNI F. 1978: "Testimonianze di culto ad incinerazione nel livello a ceramica impressa della Grotta Riparo Continenza di Trasacco (L'Aquila) e studio dei resti umani cremati", *Atti della Soc. Tosc. di Scienze Naturali* (Mem. Ser. A, 85), 253-279.

<sup>16</sup> Grifoni Cremonesi 2003.